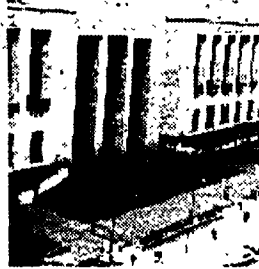


**Questione morale**



**Il manager è accusato di finanziamento illecito ai partiti per una mazzetta di trecento milioni versata al segretario dell'ex ministro De Lorenzo in cambio di spot tv anti Aids. L'inquisito: «Tutto riguarda una mia società. Mi costituirò»**

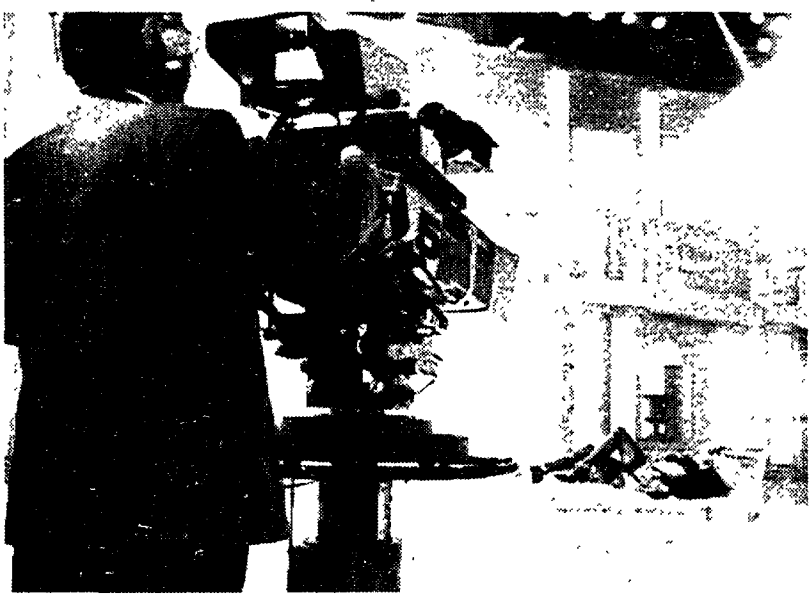
# La Fininvest scivola in Tangentopoli

## Ricercato il dirigente Brancher. Berlusconi: «Non c'entriamo»

«Mani Pulite» sulla Fininvest. Ricercato il dirigente Aldo Brancher per finanziamento illecito dei partiti. Avrebbe dato 300 milioni a Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo (il primo sotto inchiesta a Napoli e a Milano, il secondo indagato a Milano, Roma e Napoli). Marone, finito di recente in cella per iniziativa della magistratura milanese, è stato interrogato a lungo dal pm Di Pietro, anche dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari. Ha raccontato di aver dato a De Lorenzo 300 milioni ottenuti in due tranches da Brancher, dopo che la Fininvest aveva ot-

MARCO BRANDO

tenuto gli spot anti-Aids. Aldo Brancher non è certo l'ultima ruota del carro berlusconiano: 47 anni, da 15 alle dipendenze del Biscione, è assistente di Fedele Confalonieri, amministratore delegato della «Fininvest Comunicazioni». Il suo ruolo è quello di responsabile dei progetti speciali, ovvero di specialista nei rapporti istituzionali, soprattutto con partiti e ministeri. La reazione della Fininvest? Ha scaricato Brancher, sostenendo che il Biscione non c'entra e che l'assistente di Confalonieri «è il dirigente del gruppo» ma fa anche l'imprenditore in proprio nel campo pubblicitario. Una presa di posizione che però contrasta con le dichiarazioni rese al pm Di Pietro dal loquace Giovanni Marone: «Posso affermare che c'erano buoni rapporti di conoscenza tra i vertici Fininvest e De Lorenzo. Posso inoltre dichiarare che la Fininvest omaggiava il Pli con spot pubblicitari». Ecco invece la versione del gruppo, cui si è dedicato Silvio Berlusconi in persona con l'assistenza dell'avvocato Cesare Previti: «Mancano persino il fondamento e i presupposti di una presunta e impossibile "riconoscenza" della Fininvest. Al contrario, è documentato che in quella occasione la Fininvest fu costretta a protestare per una ripartizione del budget giudicata penalizzante e discriminatoria (rispetto alla Rai, ndr), certamente non in linea con le regole del mercato. Altro che trattamento di favore!».



Uno studio televisivo di Canale 5 e l'ex ministro della Sanità, De Lorenzo

La loro attività, spiega la Fininvest, «comunque era sottoposta al vaglio di una speciale commissione tecnica». Morale, secondo il gruppo Berlusconi «una impossibile montatura che la Fininvest perciò respinge con sdegno». Più un'avvertenza: «a voci e illazioni» risponderemo per «voci legali» a tutela di «buon nome, onorabilità e correttezza».

Giovanni Marone, a torto o a ragione, ha comunque fornito ai magistrati una versione che riguarda anche quelle agenzie che dovrebbero aver garantito la buona conduzione dell'affare. Un affare per il quale il ministero, alla voce «Campagne informativo-educative sull'Aids» (tv, stampa, opuscoli e altro) ha destinato 20 miliardi nel 1988, 35 nel 1990, 48 nel 1991-92 e 38 dall'ottobre 1992 in poi. Dunque, Marone ha raccontato che le agenzie «mostravano riconoscenza al Pli con inserzioni sui giornali, pagamento di fatture tipografiche e collaborazioni professionali gratuite per le campagne elettorali». Un altro siluro, a meno che Marone non si sia inventato tutto. Per altro ha aggiunto che altre società televisive versarono denaro per ottenere gli spot anti-Aids: 70 mi-

lioni Videomusic, 150-200 la Saip, 100 Norditalia Daps. Per il gruppo Fininvest dunque questa storia è una grossissima grana. Durante l'inchiesta «Mani Pulite» era stato sfiorato solo marginalmente, comunque a livello d'immagine, non a livello penale. Il fratello di Silvio Berlusconi, Paolo - che però controlla società del tutto autonome dal gruppo (edilizia, discariche, giornali) - è stato rinviato a giudizio per finanziamento illecito della De (150 milioni). Poi è saltata fuori la storia della consulenza da 400 milioni svolta per la Fininvest da Davide Giacalone, inquisito nel settore emittenza-poste-telefonia, ex braccio destro del ministro delle Poste Oscar Mammì (Pr).

Le dichiarazioni di Francesco Marone, comunque, non mettono in difficoltà solo il Biscione. Egli si è mostrato molto bene informato anche su altri episodi di corruzione che riguardano l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Marone ha spiegato che ogni impresa farmaceutica, allo scopo di accelerare le pratiche ministeriali necessarie per ottenere il «decreto di specialità» o altre autorizzazioni, era solita pagare il ministro o il suo segretario su appositi conti svizzeri. Si è appreso che la Ciba-Geigy avrebbe versato 250 milioni a Ginevra presso la Banque Bruxelles & Lambert. C'erano poi i settori: edilizia ospedaliera, inceneritori e depuratori, acque minerali. Giovanni Marone avrebbe indicato molti nomi di pagatori. Le nubi addensate su De Lorenzo sono dunque più nere della pece. Tanto più che proprio l'altro ieri si era presentato ai magistrati romani, dai quali aveva ricevuto un avviso di garanzia per gli appalti destinati alla costruzione dei padiglioni ospedalieri Aids.

Le dichiarazioni di Francesco Marone, comunque, non mettono in difficoltà solo il Biscione. Egli si è mostrato molto bene informato anche su altri episodi di corruzione che riguardano l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Marone ha spiegato che ogni impresa farmaceutica, allo scopo di accelerare le pratiche ministeriali necessarie per ottenere il «decreto di specialità» o altre autorizzazioni, era solita pagare il ministro o il suo segretario su appositi conti svizzeri. Si è appreso che la Ciba-Geigy avrebbe versato 250 milioni a Ginevra presso la Banque Bruxelles & Lambert. C'erano poi i settori: edilizia ospedaliera, inceneritori e depuratori, acque minerali. Giovanni Marone avrebbe indicato molti nomi di pagatori. Le nubi addensate su De Lorenzo sono dunque più nere della pece. Tanto più che proprio l'altro ieri si era presentato ai magistrati romani, dai quali aveva ricevuto un avviso di garanzia per gli appalti destinati alla costruzione dei padiglioni ospedalieri Aids.

## Napoli, i «famigli» inguaiano i vip. Arriva Di Pietro

■ NAPOLI «Confessioni di famiglia». A dare un nuovo impulso alle inchieste sulla ricostruzione ed a quelle sulla «mazzettopoli partenopea» sono le dichiarazioni dei «famigli» degli uomini politici che per dieci anni hanno governato la Campania. Così se è stato il segretario dell'ex ministro De Lorenzo a mettere nei suoi l'elemento liberale che ha annunciato il ritiro della politica (e per risolvere la vicenda di competenza territoriale fra Napoli e Milano, per quanto riguarda le inchieste in corso e che vedono imputati esponenti napoletani oggi arriverà a Napoli una delegazione del pool milanese), a mettere nei «curiosari» parlamentari Antonio Lodice, democristiano, sarebbe stato l'ex assessore regionale Armando De Rosa, un antesignano della mazzettopoli partenopea, perché nell'87 venne trovato con 150 milioni in mano in contanti fruttati, si disse di una tangente. Se fosse vera questa tesi (il processo di primo grado è stato annullato da sei anni non si riesce a fissare un nuovo dibattimento) sarebbe il primo politico trovato con i contanti in mano. L'avviso di garanzia per l'odice parla di una tangente di 100 milioni e non riguarda solo opere della ricostruzione.

L'ex ministro per le aree urbane Giuseppe Conte, oggi o domani «saprà cosa hanno detto di lui alcuni testimoni delle inchieste sul caso Lima. In infatti è partita la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti che secondo alcune indiscrezioni si baserebbe sulle deposizioni dell'imprenditore Bruno Brancaccio e su quelle dell'ex vicepresidente socialista della giunta regionale Nicola Scaglione. Braccio politico di Conte, Scaglione avrebbe raccontato di soldi versati al partito attraverso Vincenzo Barzamo ed alla corrente di Conte nelle mani del ministro o di suoi intermediari (con un dubbio: ma nel Psi di Craxi non erano state abolite componenti e correnti?). Scaglione avrebbe ammesso di aver preso da Brancaccio una mazzetta di 350 milioni poi girata come «sopradescritto».

Intanto i magistrati che indagano sulle vicende della ricostruzione dopo aver inviato a Maurizio Valenzi un avviso di garanzia il 10 marzo scorso, hanno notificato all'ex sindaco di Napoli un invito a comparire per lunedì prossimo. Valenzi che non era stato mai interrogato in questi tre mesi dovrà rispondere di una «concessione libraria» vale a dire di aver chiesto ad alcuni costruttori di finanziare un'iniziativa culturale che comprendeva la pubblicazione di alcuni volumi sui rapporti tra la serenissima repubblica di Venezia ed il regno di Napoli. Nonostante non ci siano indiscrezioni pare che l'interrogatorio di Valenzi prelude alla conclusione di questa che è stata una delle prime inchieste sul doposisma. □ V.F.

## Autorizzazioni a procedere. Si della Camera per i deputati Testa e Zavettieri (Psi) e per i dc Gottardo e Miceli

■ ROMA. Somma le tangenti intaccate dall'uno, quelle di cui si è fatto intermediario l'altro, gli «omaggi» di cui il costruttore ha gratificato l'altro ancora, ed ecco che il giro d'affari raggiunge i tre miliardi. Questo il totale fornito dall'esame, ieri mattina alla Camera, di quattro richieste di autorizzazioni a procedere tutte concesse, ma una (quella più imbarazzante per il Psi) per il rollo della cuffia. In base alle nuove norme introdotte dopo la scandalosa assoluzione di Bettino Craxi, si è votato solo nel caso di contestazione della proposta formulata dalla giunta: e i socialisti contestavano la richiesta di revoca dell'immunità nei confronti del deputato calabrese Saverio Zavettieri, indagato per ricettazione.

Zavettieri è accusato di essere stato l'intermediario di una mazzetta da cento milioni alla direzione del Psi nell'ambito di una più grossa tangente (300 milioni) versata dal gruppo Bonifica all'ex sindaco dc di Reggio, Agatino Licandro. «I testimoni sono inattendibili», hanno protestato i socialisti. «Lasciate giudicare ai magistrati», gli hanno ribattuto. Il «sì» alla proposta della giunta è passato per soli sei voti: hanno votato contro non solo i socialisti (prezisti tutti i craxiani), ma anche il segretario del partito ma anche gran parte dei deputati dc.

Altri casi, altri mazzette. Ne avrebbe prese almeno due l'ex sindaco dc di Padova Settimio Gottardo: una di mezzo miliardo per il nuovo palazzo di giustizia della città ed una di 350 milioni (su una tangente da un miliardo) per il nuovo stadio, senza contare i regali per 250 milioni in materiale elettorale. Mazzette e regali targati «Grassetto Spa», la stessa impresa che, per l'affare del palazzo di giustizia padovano, avrebbe versato addirittura un miliardo anche al deputato socialista Antonio Testa. Gottardo e Testa hanno dichiarato la loro totale estraneità ai traffici, ma nei loro casi nessuno ha osato presentare una proposta alternativa a quella formulata dalla giunta di consentire alla procura di Padova di inquire in due parlamentari. Nei confronti di Testa era stata chiesta anche l'autorizzazione all'arresto: è stata negata. Da Padova a Messina. Anche l'affare gestione delle finanze comunali della città dello Stretto è dall'inverso scorso al centro di una inchiesta penale in cui è incappato l'ex assessore ai servizi sociali ed attuale deputato dc Antonio Miceli. Ora dovrà rispondere, del suo piccolo, di aver abusato dell'incarico «scegliendo arbitrariamente, senza dar luogo a gare, la ditta fornitrice» di un «alotto e arredi vani per cinquecento milioni. Rispettate invece, praticamente all'unanimità, due richieste della procura di Mantova di procedere per violazione delle norme sulla «mazzettopoli» pubblica nei confronti dc di Bruno Tabacchi. Gli si contestava di aver ottenuto contributi elettorali da imprese senza che gli organi sociali li avessero formalmente deliberati. «Non tocca a me farlo - si è difeso Tabacchi - lo dovevo denunciare i contributi e l'ho fatto».

## Milano. Nuovo avviso di garanzia per Pollini

■ MILANO. Un avviso di garanzia, questa volta per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti è stato notificato ieri all'ex segretario amministrativo del Pci Renato Pollini, detenuto a San Vittore dall'11 maggio scorso. Il nuovo avviso gli è stato notificato nel corso dell'interrogatorio cui è stato sottoposto dal carcere milanese, dal pubblico ministero Tiziana Parenti.

Renato Pollini era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta su presunti finanziamenti illeciti all'ex partito comunista soprattutto da parte di aziende cooperative di costruzione, finanziamenti negati dall'ex amministratore del Pci e smentite dalle coop chiamate in causa dall'ex consigliere d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato Giulio Caporali. Anche questo nuovo provvedimento trae origine dalle dichiarazioni, a verbale, dello stesso Caporali. In particolare, l'ex consigliere d'amministrazione, interrogato recentemente dalla pm Tiziana Parenti, avrebbe parlato di un versamento di 100 milioni che gli avrebbe fatto Elio Graziano, l'industriale, avellinese (fra l'altro è stato presidente dell'Avellino calcio), coinvolto nello scandalo delle «lenzuola d'oro», scandalo per il quale Caporali, assieme ad altri consiglieri di amministrazioni e dirigenti delle Ferrovie dello Stato, ha subito, in primo grado una pesante condanna.

Caporali nel corso dell'interrogatorio da parte della Parenti, avrebbe affermato di aver fatto avere in busta chiusa, recapitata dal suo autista, una parte di questi 100 milioni a Renato Pollini come contributo al partito. Un'altra parte della somma sarebbe stata utilizzata, secondo quanto dichiarato da Caporali, con il benessere di Pollini per l'acquisto dei locali della sezione romana del Pci presso cu' militava.

Intervista della magistrata milanese a Panorama. «Ho trovato un muro...»

## La giudice Parenti sull'ex Pci: «È la mia inchiesta più difficile...»

«L'inchiesta sull'ex Pci? La più difficile della mia vita...». Comincia così un'intervista concessa a Panorama dalla giudice Tiziana Parenti: «Ho l'impressione di trovarmi di fronte a uno sbarramento totale». Poi, ha parlato delle coop («c'era un sistema di complicità») e del «sistema economico parallelo». Primo Greganti? «Sopra di lui, altri, con ben altre responsabilità...».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Che indagini difficili...».

In un'intervista concessa alla settimanale Panorama, della quale ieri è stata anticipato il testo, la giudice Tiziana Parenti definisce l'inchiesta sulle presunte tangenti dell'ex Partito Comunista, di cui lei è titolare, la «più difficile» che le sia capitata nella sua carriera. Difficile, perché? Ha dichiarato al settimanale: «A volte ho l'impressione di tro-

varmi di fronte a uno sbarramento totale: un muro di silenzio, innalzato dagli indagati direttamente coinvolti, ma anche dai rappresentanti delle imprese private».

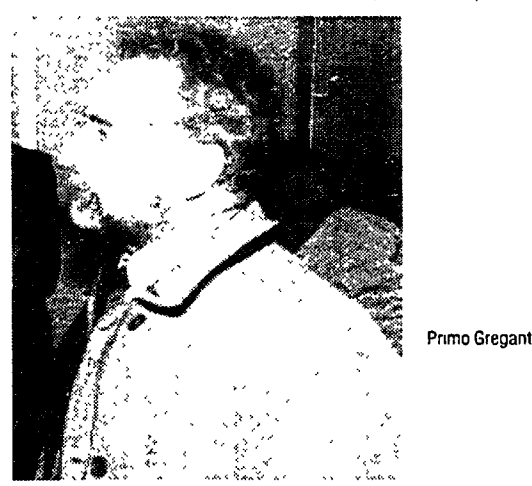
Ancora: «È emerso più volte nell'indagine gli inquisiti dell'ex Partito Comunista italiano avevano propri referenti nei diversi consigli di amministrazione, quindi...». Quindi? «Avevano contatti diretti con la loro struttura. Un'entità separata, dotata di

relazioni e fedeltà diverse, più forti che in altre branche dell'inchiesta Mani Pulite. E che godeva di complicità anche in altri settori».

Alla domanda su quali fossero «queste complicità» Tiziana Parenti ha risposto, andando indietro nel tempo: «Negli anni Sessanta e Settanta è cresciuta un'imprenditoria cooperativa, protetta come e quanto quella privata, che ha avuto uno sviluppo enorme, inizialmente nelle regioni tradizionali».

domande di Panorama - sono sempre più cresciute fino al punto da diventare quasi autonome e di rivolgersi anche ad altri referenti, creando così un'economia parallela e molto complessa capace di stabilire strette complicità in ogni settore».

Alla domanda se anche l'ex Partito Comunista facesse parte del sistema di Tangentopoli, la magistrata di Mani Pulite ha scelto di rispondere dicendo: «Non saprei dire in che misura. Ma certo la crisi, economica dovuta alla repressione delle tangenti, riguarda indifferente tutti i partiti politici nessuno escluso. È evidente il ridimensionamento delle attività. E questo a provare che è venuto meno anche un certo flusso di finanziamento illegale».



Primo Greganti

Tiziana Parenti, nel corso di questa lunga intervista, ha poi negato di aver parlato per il Partito Comunista di una struttura di approvigionamento parallela simile a quella delle Brigate Rosse. E così ha precisato: «Quello è un paragone cui non ho mai nemmeno pensato: ma è un dato di fatto che nell'indagine quella struttura esiste ed è capillare».

E di cosa è fatta questa struttura? «È fatta di personaggi e di rapporti strettissimi e misteriosi, di una ragnatela di società che appaiono e scompaiono, di sedi aperte e chiuse in paesi dell'Est, di conti in Svizzera intestati a persone che maneggiano tantissimo denaro e che lo trasferiscono in nome e per conto del partito».

## Tangenti Torino. «Riavvisato» il deputato socialista Giusy La Ganga

■ TORINO. Per una tangente che sarebbe stata pagata dalla Fiat Engineering per un appalto nel settore energia, è stato arrestato ieri l'avvocato torinese Mauro Nebiolo Vietti. Nei suoi confronti è stato ipotizzato il reato di concussione. Il provvedimento porta la firma del gip Sebastiano Sorbello che aveva ricevuto una richiesta in tal senso del sostituto procuratore Vittorio Corsi. Riguarda le indagini sulle tangenti pagate per l'impianto di cogenerazione dell'azienda energetica municipale di Torino (Aem). Il legale torinese, in veste di componente della commissione amministrativa dell'Aem, avrebbe ricevuto una somma di 120 milioni (in due tranches) dalla Fiat engineering che faceva parte di una cordata di imprese tra cui l'Ansaldo, la Cooperati Copi di Trieste e la cooperata Mecpi di

Il sindaco (Psi) annuncia: «Invierò le future concessioni edilizie ai giudici». La risposta: «Non ci servono»

## Pisa anticipa «Mani pulite», ma è un bluff

A Pisa l'amministrazione comunale (Dc, Psi, Pli e Pri), stanca delle continue indagini della magistratura sull'edilizia privata, sollecitate da cittadini e opposizioni, ha deciso di inviare volontariamente tutte le concessioni edilizie alla Procura. Un'iniziativa quasi inutile: la documentazione riguarderà solo le domande e le concessioni finali. Il Pds: «Iniziativa sconcertante». Perplexità di magistrati e tecnici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
LUCIANO LUONGO

■ PISA. Follie della post-Tangentopoli. Fino ad oggi erano i magistrati che in base alle esigenze delle indagini si recavano nei Comuni per accertare illeciti amministrativi. Adesso succede che un Comune, volontariamente e preventivamente, consegna gli atti e le concessioni alla magistratura. Non è una battuta e nemmeno uno scherzo. A Pisa l'ammini-

strazione comunale ha deciso che tutte le concessioni che verranno rilasciate per l'edilizia privata saranno inviate alla magistratura. Ai giudici saranno consegnate la copia finale e la domanda iniziale di oggi, connessa valutata. Nessun disegno, nessun grafico, nessuna parte dell'istruttoria: assolutamente inutili per qualsiasi indagine.

Sindaco e assessore all'Urbanistica della giunta di quadripartito (Dc, Psi, Pli e Pri) hanno intrapreso con convinzione questa strada. Il primo cittadino di Pisa, il socialista Sergio Cortopassi, e l'assessore all'Edilizia privata, il liberale Mario Bonadio, stanchi e forse indispettiti dalle indagini dei magistrati, che hanno già sequestrato una buona parte delle concessioni edilizie rilasciate dal Comune negli ultimi tempi, hanno avuto la brillante idea di giocare d'anticipo. «C'è una situazione eccezionale dovuta alla quantità di esposti sull'edilizia privata presentati da cittadini, opposizioni e persino denunce alla stampa di dipendenti comunali», ha commentato il sindaco.

Intanto Fabrizio Guidi, consigliere del Pds, si è polemicamente dimesso da membro della commissione edilizia. «Mi meraviglio di questa reazione - ha aggiunto il sindaco - Guidi è uno di coloro che più ha fatto ricorso agli esposti alla Procura. Non sono io che ho spostato il dibattito politico sul ricorso continuo ai magistrati». La schermaglia sfiora la polemica. «Il sindaco dimentica che nell'ordine del giorno del Consiglio - risponde Guidi - ci sono questioni da noi poste un anno e mezzo fa e non ancora discusse, e che ai nostri esposti la magistratura ha risposto aprendo indagini. I nostri dubbi, dunque, erano legittimi. È lui che ora cerca di buttare fumo negli occhi». E Cortopassi replica parlando di «necessità di far emergere la chiara volontà del Comune di collaborare con i magistrati» e anticipa che questa iniziativa potrebbe essere estesa anche ad altri uffici dell'amministrazione comunale.

Lo stesso sostituto procuratore della repubblica, Nicola Pisano, sembra chiedersi il senso della iniziativa: «Il sindaco è venuto a parlarmi, ma io ho chiesto di avere solo i documenti necessari alle indagini in corso. Delle concessioni edilizie inviate a noi in maniera ordinaria, per quello che mi riguarda, non so nulla. Inviare tutte le concessioni di edilizia privata a noi, come il sindaco annuncia in un'intervista, mi sembra un atto anomalo: il nostro ruolo non è quello di essere una sorta di Coreco. E poi le irregolarità non emergono dal testo di una concessione edilizia rilasciata».

La vicenda ha provocato oltre allo «concerto» del Pds pisano, e l'ilarità di alcuni consiglieri comunali, anche la reazione dei tecnici della commissione edilizia. I rappresentanti di geometri, architetti e ingegneri hanno chiesto una riunione con le loro organizzazioni per discutere di un'iniziativa che «desta quantomeno perplessità». «Quale valutazione potrà dare la magistratura, di prassi consolidate, rientranti nell'ambito delle leggi, ma che fanno riferimento a normative di strumenti urbanistici di 25 anni addietro, a vuoti e carenze legislative?» si chiede Mauro Ghimetti, rappresentante dell'ordine dei geometri. All'orizzonte si profila il blocco di fatto delle concessioni edilizie private. «C'è inoltre una questione di metodo - ha commentato Nicola Gagliardi, rappresentante in commissione degli architetti - non avendo il sindaco ritenuto nemmeno opportuno consultarci prima della decisione».